

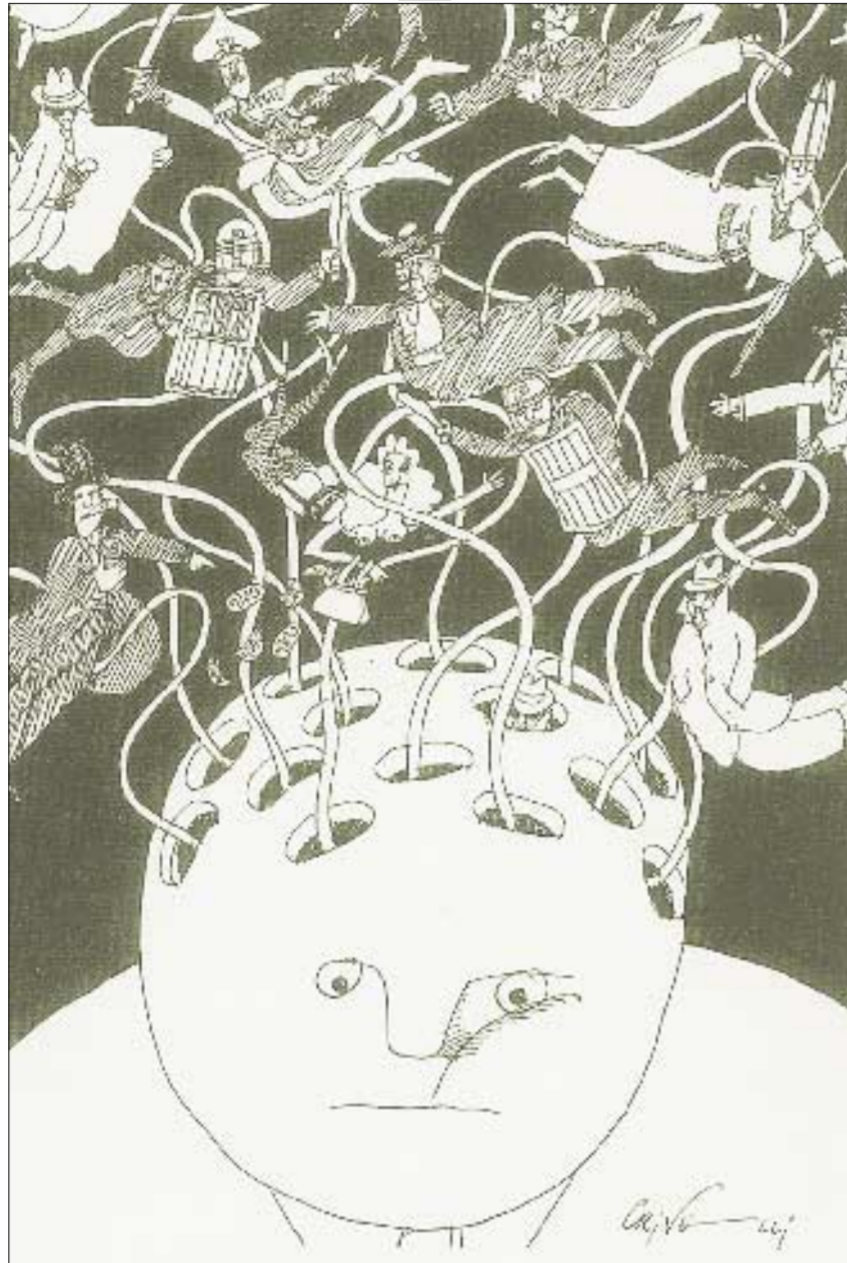
EPISTEMOLOGIA SOCIALE

Una nuova rivista internazionale sui problemi della conoscenza individuale e collettiva

Cosa sapeva davvero l'Fbi

di Armando Massarenti

Che cosa sapevano la Cia o l'Fbi dei piani dei terroristi prima dell'attentato dell'11 settembre? Domanda insidiosissima per i politici, ma anche per i filosofi.



Quali elementi erano a disposizione dell'ente investigativo americano prima dell'attacco dell'11 settembre? E per quale motivo non sono emersi? Alvin Goldman propone un modello per rispondere a queste domande

va e disinteressata che ha come unico scopo la ricerca della verità e della conoscenza, ma che diventa inaccettabile quando promuove l'ipotesi estrema secondo cui la scienza non è altro che una «costruzione sociale».

Un approccio per mitigare la «guerra delle scienze» iniziata con la beffa Sokal

Crivelli, «Humor grafico», gennaio 1979

forse c'è qualcosa che non va in quell'istituzione e nel suo modo di organizzare le conoscenze. E che una buona analisi filosofica può aiutare, se non a risolvere il problema, perlomeno a chiarire meglio la questione.

È con intenzioni di questo genere che in Gran Bretagna è nata una nuova rivista, «Episteme», che si occupa appunto di «epistemologia sociale», aggiungendo così alle questioni epistemologiche tradizionali un'atten-

zione particolare per la dimensione sociale e politica della giustificazione e della conoscenza. Lo scopo più generale è quello di mitigare la «guerra delle scienze», che ha avuto il suo apice nella famosa «beffa So-

l'approccio della rivista si rifà allo stile analitico anglosassone, ma i temi sconfinano assai spesso nel terreno caro ai filosofi continentali. Anthony Quinton, dopo aver tracciato le linee di fondo di una «epistemologia sociale analitica», descrive anche un'«epistemologia sociale critica». La quale giustamente mette in discussione l'immagine idealizzata di una scienza vista come impresa cooperati-

Lastr but absolutely not least (anche perché sua è l'apertura del numero) viene il saggio di Alvin Goldman, uno dei più influenti filosofi americani, che propone «due approcci di epistemologia sociale», uno ba-

sato sulla «razionalità collettiva» e uno basato sulla «conoscenza collettiva».

Le domande sono quelle da cui siamo partiti, e i due modelli vengono messi alla prova del «caso Fbi». Il modello basato sulla razionalità conduce a una variante del paradosso di Arrow (proposta da Philippe Pettit) sull'impossibilità delle scelte collettive a partire da quelle individuali.

Non è questione di voti, ma di competenze da mettere in gioco. Inoltre il modello basato sulla razionalità trascura il fatto che le istituzioni hanno spesso una struttura gerarchica, come è appunto il caso dell'Fbi. Il suo fallimento rispetto all'11 settembre è dunque di tipo «conoscitivo».

Le conoscenze che avrebbero potuto fornire un quadro preciso della situazione prima dell'attentato erano presenti nell'organizzazione, disseminate tra i suoi vari componenti a diversi livelli. Le gerarchie superiori però non hanno saputo condurle a un quadro coerente. Così adesso anche l'affermazione di Berger apparirà meno enigmatica: in gioco c'erano due entità, una costituita da una comunità che complessivamente possedeva un certo corpo di conoscenze, e l'altra costituita da un gruppo gerarchico cui queste conoscenze mancavano. Entrambe queste entità si chiamano Fbi.

«Episteme. A Journal of Social Epistemology», vol. 1, n° 1, giugno 2004, Edinburgh University Press (http://www.episteme.eu.com).

STORIA DELLE IDEE

L'universo pitagorico di Keplero

di Paolo Rossi

Molti conoscono, per averle studiate a scuola, le tre leggi di Keplero, ma pochi sarebbero in grado di rintracciarle dentro i diciotto massicci volumi delle sue opere. Passare dalla lettura del limpido Galilei a quella di Keplero non è come passare dalla lettura di Arrow a quella di un suo collega. Johannes Keplero è un conoscitore profondo del Corpus hermeticum e la sua tesi di una musica celeste delle sfere è profondamente imbevuta di filosofia ermetica e di misticismo pitagorico.

Questi temi «pitagorici» si fanno ancora più evidenti negli Harmonices mundi libri quinque che vide la luce a Linz nel 1619. Anche in questo caso, si tratta di un progetto che risale a quasi vent'anni prima, dato che nel 1600 Keplero aveva scritto in una lettera: «Che Dio mi liberi dall'astronomia, in modo che io possa dedicare tutto il mio tempo al lavoro sulle armonie».

Su questo complicato e affascinante intreccio nel quale convergono matematica, teoria musicale e cosmologia, Natacha Fabbri ha scritto un libro limpido e importante. Da esso emerge la centralità e l'importanza, sia nell'opera di Keplero sia in quella di Mersenne (che fu l'infaticabile corrispondente degli intellettuali di tutta Europa e il grande teorico del meccanicismo) di una salda fede in un Dio musico che ha creato il mondo secondo il versetto biblico «hai disposto tutte le cose secondo misura, numero e peso».

Ma il libro dà anche un contributo significativo alla comprensione del dibattito fra Keplero e il mago Robert Fludd. In esso Keplero riesce a determinare con chiarezza l'abisso che separa il discorso dei maghi da quello dei costruttori della nuova scienza della natura. I primi volumi della collana di storia della scienza edita da Feltrinelli (che affianca la collana di filosofia della scienza diretta da Ludovico Geymonat) uscirono nei primi anni Settanta. Quella disciplina era allora in Italia, salvo pochissime eccezioni, in uno stato pietoso. Le cose sono da allora, davvero cambiate. Per una volta tanto, in meglio. Nel corso di dodici mesi ho recensito su questo giornale due libri (l'altro, di Massimo Bucciantini, su Keplero e Galilei) che sono all'altezza della migliore storiografia internazionale.

Natacha Fabbri, «Cosmologia e armonia in Keplero e Mersenne: contrappunto a due voci sul tema dell'Harmonice mundi», Olschki, Firenze 2003, pagg. 280, € 21,00.

GENDER

Maschile e femminile negli esperimenti e nelle riflessioni di filosofi e neuroscienziati

Il sesso e il cervello di George Sand

di Nicla Vassallo

In una città (Parigi) dove Coco Chanel ha lanciato lo stile androgino nei lontani anni Venti e dove, soprattutto, si può ammirare il ritratto sessualmente più enigmatico di tutta la storia dell'arte, la Gioconda, così come il ritratto più esplicito, L'Origine du monde, non è un caso che l'universo delle donne, o del sesso, o del genere faccia clamore. Anche in filosofia, storia e antropologia. Alcuni titoli parlano da soli: Quand les femmes s'en mêlent. Genre et pouvoir (Ed. de La Martinière), Le genre face aux mutations. Masculine et féminin du Moyen Age à nos jours (P.U. de Rennes), Intellectuelles. Du genre en histoire (Ed. Complexe), Le siècle des féminismes (éd. de l'Atelier), Il y a deux sexes (Gallimard), E, ad aprile, proprio a questi titoli, ha dedicato un'intera pagina «Des livres», il supplemento culturale di «Le Monde». Ma ora tutta l'attenzione si sta concentrando su Aurore Dupin, alias George Sand: il primo luglio ricorre il bicentenario della sua nascita.



George Sand. Il 1° luglio ricorre il bicentenario della nascita (Bettmann/Corbis)

Contemporary Reader. Che si debba prendere come punto di riferimento le donne francesi, i loro comportamenti e le loro interpretazioni è sempre stato chiaro anche da noi. Non

per nulla, se vogliamo oggi decifrare la differenza sessuale (o di genere) per chiederci perché sia a fondamento di una gerarchia e non di un'armonia, così come invece potrebbe essere, ci rivolgiamo alla nota antropologa sociale Françoise Héritier (Dissolvere la gerarchia. Maschile/femminile II, Raffaello Cortina 2004). È, a ogni modo, più provocatoria Elisabeth Banditer, che ora torna nelle nostre librerie con La strada degli errori. Il pensiero femminista al bivio (Feltrinelli 2004) per scagliarsi contro la perdita di universalismo e contro l'abbandono della rivendicazione dei pari diritti, o di opportunità. Può non piacere. Ci si chieda, però, cosa hanno prodotto in Italia le pratiche e le teorie femministe. Quanto a reale equità, poco. Basti ricordare — anche se tendiamo a non farlo — la disparità tra la rappresentanza maschile e quella femminile nelle istituzioni. Non voglio dire che la situazione non sia migliorata, a partire dagli anni Settanta, su nessun fronte.

Che ci siano stati progressi lo attestano, tra l'altro, i risultati di un'importante ricerca, curata da Marina Accorci in collaborazione con Monica Aliprandi e svolta per la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, diretta da Angelo Maria Petroni, risultati che sono stati presentati in un convegno («La presenza femminile nella Pubblica Amministrazione») svoltosi a Roma lo scorso 23 giugno. Dal convegno è comunque emerso che non si è ancora conseguita la parità auspicata e che, quindi, la disparità non è stata superata.

È giusto che questa disparità esista? Vengono in mente le bere convinzioni sull'incompatibilità tra «marziani» e «venusiane», e occorre chiedere subito perdono a John Stuart Mill, stando al quale non c'è nulla di «naturale» nelle differenze sessuali: ogni prova a loro favore «può essere sempre e soltanto negativa». Oggi, tuttavia, che il fenomeno abbia radici naturali è (di nuovo) sostenibile grazie alle ultime teorie dello psicologo

Simon Baron-Cohen (Questione di cervello. La differenza essenziale tra uomini e donne, Mondadori 2004). Teorie molto discusse che il neurobiologo Steven Rose accusa di essere parziali: conferiscono un'eccessiva rilevanza ai tratti biologici e non tengono in considerazione alcuni dati capaci di confutarle. Steven Pinker, invece, ne evidenzia l'originalità e afferma sulla quarta di copertina di Questione di cervello: «Diversamente da molti libri scritti finora su un tema tanto controverso, il... libro non è né politicamente corretto né politicamente indifferente».

Per Baron-Cohen, tra le donne prevalgono cervelli empatici, mentre tra gli uomini cervelli sistematici, age (ma non solo) perché alcune lievi forme di autismo colpiscono, nella grande maggioranza dei casi, gli uomini e sarebbero, quindi, un'espressione tipica di un cervello maschile, in cui le capacità di astrazione e di calcolo non si accompagnano a eguali capacità sul fronte emozionale. Le differenze sessuali sono allora realmente solo una questione di cervello? Non proprio. Baron-Cohen riconosce, infatti, il ruolo giocato dalle influenze culturali e sociali, non nega l'esistenza di donne con cervelli sistematici e di uomini con cervelli empatici, rileva la presenza in diversi individui di un cervello bilanciato (ove il cervello empatico e quello sistematico si ritrovano in equilibrio), ed è convinto che il sesso (o il genere) sia suscettibile di parecchie articolazioni.

C'è, però, da notare che le teorie di Baron-Cohen possono essere impiegate a favore di un qualche tipo di essenzialismo filosofico: le donne condividono un'essenza, sono essenzialmente simili tra loro; gli uomini condividono un'altra essenza. Contro questa tesi si è espressa in modo convincente Judith Butler in un volume (Gender Trouble: Feminism, and the Subversion of Identity) che è sicuramente il più influente, il più stimolante e il più elegante sulla tematica dell'identità di genere. Ne è uscita da poco la traduzione italiana per Sansoni, con un titolo meno incisivo dell'originale, Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio, ma con una bella presentazione di Giulio Giorello.

LONDRA

Vittime (umane) dell'animalismo unitevi

di Gianni Fochi

San Francesco, che amava profondamente l'umanità, predicò anche agli uccelli; chiamò «frate lupo» la belva di Gubbio, e gli riuscì il miracolo d'ammansirla. Molto diversamente qualcuno arriva all'amore per gli animali ma dimentica quello per l'uomo, negandogli nella natura un valore particolare. È recente l'esempio d'una trasmissione naturalistica della Rai, in cui — ha riferito un giornale — un esperto affermava che le zanzare della malaria sono necessarie all'equilibrio del pianeta, perché limitano il numero degli esseri umani. Alcuni ambientalisti vedono proprio l'uomo come una minaccia contro cui difendere la Madre Terra, alla quale, come ha osservato Alessandra Nucci nel libro Global report (Aa.Vv., XXI Secolo), essi tributano un vero e proprio culto secondo una sorta d'ecoteologia neopagana.

Ci sono poi gli ultras dell'animalismo, che anche in Italia ogni tanto salgono alla ribalta della cronaca, quando per esempio liberano nottetempo i visoni dagli allevamenti. Chi scrive queste righe è un chimico, e quindi è portato a veder di buon occhio le pellicce sintetiche: esse non fanno nascere animali al

solo scopo d'ammazzarli, pratica a cui invece bisogna ricorrere per sfamare la maggioranza non vegetariana dell'umanità.

A proposito di vegetariani: anche fra loro ci sono persone ammirabili e altre che invece ricordano un personaggio satireggiato dal Parini nel Giorno («Qual anima è volgar la sua pietade / all'Uom riserbi [...] / Peracoli che prima osò la mano / armata alzar su l'innocente agnello, / e sul placido bue»). Immaginiamo tuttavia che anche il poeta brianzolo oggi spezzerrebbe una lancia contro quei politicamente correct che, in nome del multiculturalismo, tollerano le forme barbare di macellazione islamica.

La pietà riservata agli animali e non all'uomo è lo sbocco estremo di certi animalisti, i quali non esitano a diventare violenti contro i loro simili. In qualche paese il fenomeno ha raggiunto proporzioni preoccupanti; a Londra in aprile s'è tenuto alla Camera dei comuni un incontro per presentare una nuova associazione, quella delle Vittime degli Animalisti Estremisti. Essa intende far presenti al governo i molti casi di persone che in Gran Bretagna trattano animali a scopo di commercio in regola con la legge, eppure subiscono angherie, intimidazioni, aggressioni e danni alle loro proprietà.

Advertisement for Scuola Normale Superiore. Features a large image of a building and text: 'è Normale', 'La Normale di Pisa è il modello italiano delle Scuole "d'eccellenza"', 'I normalisti, rigorosamente selezionati da prove d'esame dopo la maturità, seguono a titolo completamente gratuito un percorso che privilegia il contatto precoce con la ricerca, vivendo nei collegi della Scuola.', 'Le domande di ammissione al primo anno e al quarto anno (biennio specialistico) della Classe di Lettere e di Scienze devono essere presentate entro il 23 agosto 2004.', 'Anche ai dottorati di ricerca della Normale (perfezionamento) si accede per concorso.', 'I bandi di concorso e le relative scadenze sono disponibili sul sito web www.sns.it'. Logos for Università di Pisa, Scuola Normale Superiore, and Scuola Superiore Sant'Anna are at the bottom.